ANNO 2. Torino, Lunedì 19 febbraio 1849. Num. 45

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 20 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, e di PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 18 FEBBRAIO

IL CAV. PINELLI E IL MINISTERO GIOBERTI.

Volge qualche tempo dacchè il *Risorgimento* adopra ogni artifizio per dare ad intendere che la politica del ministero Gioberti, della quale ei non osa contendere la sapienza, somiglia del tutto alla politica del ministero Pinelli.

Se il paese avesse posto fede in codeste asserzioni, oh quali e quanti suffragi a favore del Pinelli, e della sua compagnia non sarebbero usciti dalle urne elettorali del 22 gennaio? Certamente la politica giobertiana è nel paese amata e stimata: e per conseguente, a dare puntello e forza al ministero attuale, gli elettori avrebbero potuto, anzi dovuto versare i proprii voti in capo ai pinelliani, quando avessero reputato che costoro fossero o dalla mente o dall' animo inclinati alle idee ed ai propositi dell' attuale ministero.

Ma invece! Gioberti eletto a deputato in undici collegi: i ministri suoi compagni, rieletti a voti unanimi, o quasi, ne' collegi che altravolta li aveano trascelti a rappresentar la nazione: alcuni, tra' quali il Ratazzi, il Tecchio, il Buffa, acclamati con doppia e tripla elezione: in pressochè tutti que' collegi, che non unirono i loro suffragi sopra gli attuali ministri, onorati della deputazione gli uomini che hanno costantemente combattuta la politica del gabinetto Pinelli: e intanto nessun collegio deputava Pinelli, nessuno Revel, nessuno Perrone, i tre protagonisti di quel gabinetto; e il conte Cavour cogli altri validissimi capitani della *pace onorevole* dannati si videro all' ostracismo.

Poteva il paese esprimere più chiaramente e più fermamente la sua sentenza sopra i due gabinetti? poteva più solennemente proclamare che, giusta la credenza universale, il ministero *vivo* pensava ad operare diversamente dal ministero *morto*, e che i sacerdoti di quello, non i sacerdoti di questo, denno aver mandato nel nazionale consiglio?

Se vero è che *vox populi vox Dei*, altri *teologicamente* conchiuderebbe che la diversità tra l' una e l' altra politica è cresimata, non ch' altro, dal *giudizio di Dio*.

Il cav. Pinelli non si sgomenta però di un sì tremendo giudizio: e nelle fedeli colonne del *Risorgimento* del 16 febbraio (N. 353) ha l'audacia niente meno che di affermare, lo stesso Gioberti aver innanzi alla camera dei deputati revocata la più potente accusa indiritta altra volta contro l'anterior ministero, cioè l' accusa dei *due programmi*: ha l'audacia di soggiungere che tra il ministero 15 agosto e il ministero 16 dicembre esiste una sola differenza di sistema (e questa imputabile unicamente alla differenza dei tempi) cioè la *mediazione* da un canto e la *guerra* dall'altro.

È evidente che con tali industrie il cav. Pinelli mirerebbe a rendersi *possibile* nella camera; mirerebbe a ghermire qualche suffraggio nei collegi vacanti; salvo a lui, quando avesse posto piè nel vestibolo di osteggiare il ministero, siccome già l' osteggiava e colle famose interpellanze del 19 dicembre circa il proclama Buffa, e coi notturni conciliaboli di casa Viale, e coi magnifici *schiarimenti* dati fuori a' *suoi concittadini* la vigilia delle elezioni.

Stia bene in guardia il paese. Non si lasci illudere nè sedurre. Le poche parole, che noi qui faremo, accerteranno che l'accusa dei due *programmi* sussiste tuttora nella sua integrità, e ricorderanno i capi essenziali pei quali l'assunto del ministero Gioberti sta eminentemente distinto e le mille miglia discosto dall'assunto del ministero anteriore.

I.
Accusa dei due programmi.

Il ministero Pinelli nel suo programma scritto e pubblicato colla Gazzetta ufficiale, dichiarava di voler mantenere ad ogni costo *l'autonomia, la nazionalità italiana, e i fatti compiuti*, che è quanto dire *l' unione* degli stati sardi coi ducati e coi *Lombardo-Veneti*; dichiarava che, quando ciò non si potesse pacificamente conseguire, ei sarebbe pronto alla guerra, l'esito della quale, *stante l'onore e l'ardore della nazione e il generoso aiuto dei nostri vicini, non poteva esser dubbio.*

All' incontro il programma orale od occulto di quel ministero statuiva (secondo che ebbe a denunciare nell' agosto il Gioberti) impossibile il rifare l'esercito, il restituire la fiducia ai soldati, lo abilitarsi a ricominciare la guerra; necessaria assolutamente la pace, e questa accettabile colle condizioni imposte dalla superiorità del nemico e dal fato dei tempi; vano e perduto sogno il regno dell'Alta Italia; fortunato il Piemonte se agli antichi stati si aggiunga qualche brano di paese oltre il Ticino o sul Po inferiore; impossibile il salvare affatto la nazionalità; indispensabile il contentarsi del partito men tristo che l'Austria voglia concedere a' suoi dominii italiani.

La discordanza tra i due programmi è così viva, reale, profonda, capitale, che per conoscerla onninamente basta aver accennato il tenore e dell' uno e dell'altro.

Ora il Gioberti, nelle recenti sue spiegazioni alla camera dei deputati, ha per avventura disdetta l'accusa dei due programmi? ha forse asserito o conceduto per vero che il ministero Pinelli nascesse, siccome suona il programma scritto, nell' intento di mantenere l'autonomia, la nazionalità, l'unione del Piemonte coi paesi a questo nuovamente aggregati?

Noi sfidiamo il Pinelli, sfidiamo qualunque dei suoi adepti a trovare o nella dichiarazione politica del ministero attuale, o nelle risposte del Gioberti alle interpellanze del Brofferio, una parola od anche solo un' indizio dal quale sia lecito lo inferire che il ministero Pinelli, anzichè meditare ed amar dalle viscere quella pace miserrima che era il nerbo del programma orale, propugnasse quegli italici sentimenti pei quali il suo programma scritto si adagierebbe all'assunto del ministero attuale.

Evvi molto di più.

Non solo il Gioberti non ha disdetta (nè già poteva disdire) l'accusa antica dei due *programmi*; ma Pinelli medesimo nel citato articolo 16 febbraio reca a quell'accusa l'omaggio autentico della propria testimonianza.

In quell'articolo egli afferma che la pace, nel suo ministero sollecitata, avrebbe confermata la unione dei ducati e della Lombardia (unione *a chi* o *con chi*?), ed avrebbe *donata alla Venezia un'amministrazione libera, nazionale e separata da quella dell'impero austriaco.*

Qui taceremo non esser vero nè verosimile che a tali condizioni, larghissime per un trattato da stipularsi *a causa perduta*, a tali condizioni aspirasse quel ministero il quale, non dalle armi dello stato, ma dall' austriaca benignità, implorava la sentenza sui destini delle vecchie e delle nuove provincie.

Qui diremo soltanto che, quand'anco fosse vero e verosimile che le proferte condizioni di pace corressero tali quali oggidì le asserisce il Pinelli, rimarebbe tuttavia indubitabile che desse erano di lunga mano *inferiori* al programma scritto del suo ministero.

Esse, anzichè mantenere, rompevano decisamente il patto dell'*unione*, almeno *colla Venezia*. Esse, anzichè conservare, toglievano di mezzo *l'autonomia dell' Alta Italia*. Esse, anzichè guarentire *la nazionalità e l'indipendenza italica*, stabilivano il sistema contrario; perchè stabilivano che la intiera Venezia (pur sotto il colore di un' amministrazione sua propria) dovesse soggiacere alla corona straniera, ed essere una provincia dell' impero austriaco.

Del resto, veggano i veneti, vegga l'Italia quanto fosse equo, quanto giusto, quanto magnanimo che il ministero Pinelli negoziasse una pace che frodava la giurata unione; procurasse di ricondurre definitivamente, col *dono* di separata amministrazione, una parte conspicua della penisola nelle mani del barbaro; agitasse segretamente le sorti dell'intiera Venezia senza sentire e senza convocare la veneta consulta; ordisse insomma il sacrifizio dell'eroica regina dell' Adriatico nell' atto stesso ch'ella col proprio sangue suggellava la indipendenza conservata per quattordici secoli e iniquamente violata nelle pagine del trattato di Campoformio.

II.
Differenza tra la politica dei due gabinetti

La prima e principalissima dissensione consiste in ciò che abbiamo notato testè: consiste nel fatto, che Gioberti e i colleghi suoi tendono proprio a quello scopo che Pinelli risolutamente abdicava nel programma orale, secondo ch'egli stesso venne alquanto a chiarire coll'art. 16 febb.

Pinelli volea la pace ad ogni costo: Gioberti vuole invece ad ogni costo la autonomia, la nazionalità, l'assodamento del regno italico settentrionale. Pinelli si stimava beato di quella bricciola che l'austriaco avesse lasciato in elemosina cader della mensa: Gioberti non prega per grazia, ma pretende per diritto; non domanda la frazione, ma l'intero. Pinelli attendeva l'onore dei protocolli; Gioberti dalla prova delle armi. Pinelli era l'apostata, Gioberti il pontefice dell'unione giurata dai popoli. Pinelli consegnava, se non altro, tutta la Venezia all'Austriaco; Gioberti la preserva all'Italia, non altrimenti che la Lombardia ed i ducati.

Nè qui si arresta l'enormità del divario.

Pinelli aborrì la confederazione italiana. Poteva cogliere, poteva far suo il concetto federativo che iniziava in Torino la società presieduta da Gioberti. Quel concetto, il diciamo con ferma coscienza, quel concetto inaugurato dallo stato il più forte del bel paese avrebbe salvata la nazione; avrebbe unificate le forze, se non di tutti i popoli italici, almeno de'subalpini, de'toscani, de' romani; avrebbe quindi procacciato alla guerra e sussidii e simpatie nazionali; e indirizzando tutti i pensieri e tutti gli affetti al supremo bisogno della cacciata dello straniero, avrebbe impedito che nell'Italia centrale si suscitassero quelle grandi questioni di libertà e di forma interiore, le quali saranno sempre immature, e forse esiziali, sino a che il paese non abbia guadagnata per assoluto la indipendenza.

Quando i popoli dell'Alta Italia e della centrale ripenseranno che Gioberti offeriva egli stesso a Pinelli, sul principio del settembre, il progetto federale; ripenseranno che Pinelli sdegnosamente lo rifiutò; vedranno che oggi a noi mancano da un lato gli aiuti toscani e romani, di che l'attuazione di quel progetto ci avrebbe forniti, e mancano dall' altro canto a Firenze ed a Roma quelle efficaci guarentigie che sola la confederazione poteva dar loro contro le minaccie di un intervento o napolitano o transalpino; confonderanno forse in una stessa parola i due nomi e i due ministeri?

Appena chiamato al gabinetto, instituiva Gioberti le pratiche pel patto e per la costituente federativa. Fu troppo tardi. Già fuggito il papa da Roma, già sottentrata sul Tebro alla quistione della guerra la necessità di un nuovo reggimento politico; già accesa sull'Arno la brama di costituire dapprima il principato, e dappoi la repubblica dell' Italia centrale; la lite dell' indipendenza era poco men che perduta di mira, e i due popoli generosi, che avrebbero potuto e voluto accrescere le schiere dell'esercito italico, hanno invece d'uopo di trincierarsi nella terra nativa per serbare inviolati i proprii confini.

Di questa guisa la politica pinellesca spinse a tal grado il suo malefico influsso da rendere attualmente, e forse per lunga pezza di tempo, impossibile lo incarnare l'idea salutifera della federazione, che nel settembre e nell' ottobre formava il voto il più caldo degli uomini i più onorandi della penisola.

Aggiungi che il Pinelli mai non conobbe nè le ragioni, nè i meriti della vera *democrazia*; la quale, sotto gli auspicii del ministero Gioberti, veggiamo invalsa fin'anco nei penetrali della corte reale. Poi metti a confronto la gretta, abbiettissima diplomazia pinellesca con quella di che il Gioberti ci diede sì largo saggio e nel *memorandum* alle potenze d'Europa sulle iniquità austriache, e nella nota alla Spagna sulla vertenza romana, e nelle querele alla Svizzera circa le offese inferite all' emigrazione lombarda. Poi ti volgi a Venezia, dal ministero Pinelli promessa (*ut supra*) all'imperatore, e dal ministero Gioberti protetta, sovvenuta, *studiata* siccome parte nobilissima e presidio amplissimo della nazionale indipendenza. Ricorda la *mediazione*, la sola áncora dell'italica nave nei dì pinelliani, dal ministero Gioberti considerata non altro che come mezzo da persuadere alle amiche potenze i torti austriaci e la santità del nostro diritto.

Rifletti che Pinelli, dando a credere che il compito sarebbe fornito coll' opera dei pacieri, induceva il torpore e nella milizia e nel popolo; e così alle stesse potenze mediatrici ci lasciava parer indegni di quell' eccelso destino al quale gli spiriti nostri, testè disingannati della grande menzogna, gagliardamente sospirano.

Avverti che Pinelli non aveva serbato sulle panche ministeriali neanco il decoro ed il credito dell'uomo privato, siccome colui che, appena afferrato il potere, gittavasi in braccio agli uomini dei quali avea in addietro censurati costantemente e vilipesi i principii, gli abiti, le inclinazioni; quando invece Gioberti cresce ogni giorno

nell' affetto dei buoni perchè non consacra le sue fatiche se non a condurre in atto quelle massime e quelle sentenze al trionfo delle quali la vita sua e degli amici fu religiosamente fedele. Guarda per ultimo al Re guerriero che, dal ministero Pinelli abbandonato sotto il peso delle calunnie, corre oggimai nelle file dell'esercito, parla fermi e grandi propositi al cospetto della nazione; chiama intorno a sè i propri figli sì che giurino anch' essi lo statuto da lui dato alla patria; sente il suo nome benedetto, applaudito dai soldati, dal Parlamento, dal popolo! E conchiudi quanto siano diversi ed oppositi il sistema e gli effetti del ministero Gioberti dal sistema e dagli effetti del precursore.

Dopo le quali cose, poco rileva che il Pinelli si lodi di certa sua *sincerità d' intenzioni* che il Gioberti, per singolare gentilezza dell' animo proprio, non ha voluto disconoscere. Noi non sappiamo quale sincerità intravedere in colui che bandiva un programma essenzialmente contrario ai voti ed all' impresa covata nel cuore.

Poco rileva che il Pinelli accenni ad apparecchi militari fatti nel tempo della sua amministrazione. Noi chiederemo con qual vigore quegli apparecchi fossero sollecitati *nei primi mesi* dell' armistizio; e chiederemo se fossero cotali da porre in istato il paese di romper guerra nel tempo, per noi propizio, che Vienna alzava la testa in ottobre.

E peggio rileva che il Pinelli rammenti le parti da lui fatte con altri stati italiani *per la lega militare*. Non la semplice lega, instabile e peritura, ma la confederazione amavano Toscana e Roma. Proporre l' una, era proporre la *società leonina*, il vantaggio del solo Piemonte pel conquisto dell' alta Italia. L' altra procedeva da un sentimento di giustizia, di nazionalità, di tutela e di guarentigia reciproca agli stati confederati. L' una poteva essere, e fu, da Roma e da Firenze respinta. L' altra avrebbe unito in un amplesso di amore, di entusiasmo e di forza i popoli egregi del settentrione e del centro della patria comune.

Così faremmo fine se il cav. Pinelli nelle ultime linee del suo articolo 16 febbraio non avesse mostrato più che molto di stizza contro il ministro Tecchio, che ragionò della mediazione con qualche metafora e dei vanti pinelleschi con qualche ironia.

Per verità non è maraviglia che il cav. Pinelli si morda il dito quando nota nel gabinetto od alla tribuna il signor Tecchio, quasi simbolo e ricordo della intimità dei Subalpini con quelle provincie cui la pace onorevole avrebbe *donato* un' amministrazione particolare. Non è maraviglia che il sig. Tecchio chiamato a purgare il ministero attuale della taccia di connivenza alle pratiche pinelliane, non si astenesse da certi ripicchi verso l'antesignano d'una politica che dell' intiera Venezia tramava il mercato. E non è meraviglia che il sig. Tecchio facesse ricorso a qualche modo allegorico; egli, che trattava un soggetto sul quale il *patto d' onore* del cav, Pinelli avea lasciato a' suoi successori il velo e il mistero.

Ciò che importa egli è che il Tecchio (pur senza emulare lo innocentissimo stile dell' autore della lettera *di sfratto al noto individuo*) ci ha palesato fuor d'ogni equivoco, che il ministero presente non ha accettato alcuna condizione, alcuna base di mediazione; non ha mai creduto nè crede possibile che la mediazione esca a buon fine, non ebbe e non ha fede se non nel valore delle armi: non ha mai pronunciato, nè mai pronuncierà una parola, che delle armi ritardi la prova. Ciò che importa egli è che il discorso del Tecchio ci assicurò che l'ultima ora degli apparecchi sarà la prima delle battaglie.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 febbraio.

Dovevasi discutere il progetto di risposta al discorso della Corona. Era una lunga diceria, stillata con frasi rimbombanti, dettata con uno stile languido, scolorato, che strascinavasi a stento e in cui l' anima non entrava per nulla. Pareva scritta da chi si trovasse nel mondo come una cosa perduta, col senso torpido, incerto di colui che si sveglia dopo lungo stupore. Usi a pregare per lunga abitudine, non per bisogno del cuore, a lodar Dio, non coll' impeto dell' anima riconoscente, ma colle formole adoperate nei *Manuali del Cristiano*, profondendo al Re lodi e ringraziamenti, i senatori non trovarono pur una di quelle voci che suonano sì care ai generosi che nella gloria del lodato riflettono il merito del lodatore. Forse che essi ne hanno alcuna colpa? Qual colpa ne hanno essi se nati in un' epoca sì diversa dalla nostra non sanno comprendere la rapida corsia degli avvenimenti, se cresciuti all' ombra della pace e della tranquillità si sgomentano in faccia alla vita nostra tempestosa, agitata, ove è difficile presagire quello che saremo domani? L' uomo non si educa a sbalzi, nè può dimenticare a suo senno idee che l' educazione e il vivere sociale gli hanno incarnato: giudicando e operando procede più colle memorie del passato che per intuizione dell' avvenire, e cerca foggiar queste su quello.

Dopochè il presidente proclamò aperta la discussione generale del progetto, i senatori che avevano in tasca preparato un discorso, come impazienti puledri, lo sfoderarono e dimandarono la parola per recitarlo con grande edificazione del pubblico, che soventi non lo comprendeva. Tranne Defornari, nessuno volle e seppe considerare il progetto in generale, e tranne Defornari, nessuno parlò a suo tempo, perchè facendo degli appunti ai singoli paragrafi, conveniva farli a suo luogo e per ordine. Sebbene egli affogasse le idee in un lungo sproloquio, ancorchè profondesse inutili e strabbocchevoli elogi alla commisione che aveva redatto il progetto, egli a ragione proponeva, venisse rifuso, si dicesse aperto, non consentirsi qualsiasi trattato che non abbia per base l'indipendenza assoluta d' Italia, si esprimesse il conto che può farsi nella mediazione, e l'unica speranza esser riposta nella guerra.

La sua proposta non venne sancita dal voto della Camera, sebbene le osservazioni che si fecero in appresso determinassero a rimandare il progetto nuovamente alla commissione.

La Charrière e Collegno dissero molte parole intorno a due paragrafi, manifestando la volontà e lo sforzo impotente di impedire il naturale andamento delle cose. Il primo, assumendo le frasi e le ragioni del ministero Pinelli, osservò non esser tale il tenor del progetto da trovar favore presso le potenze mediatrici; l'Austria aver accresciute le forze che tiene in Italia, approvigionate le fortezze, muniti i passi e quindi in condizione tale da sostenere vittoriosamente la guerra che le si volesse intimare; mentre il Piemonte, pei rovesci toccati e per l'esauste finanze, non era in caso d'intraprenderla. Conchiuse finalmente non esser la guerra voluta nè dai presenti bisogni, nè dal desiderio universale.

Noi non ci tratteremo a riferire quel che rispondesse Cibrario, come alcuni oratori che si resero troppo famosi alla Camera nello scorso settembre, sembra che non trovando gli ostacoli, gli volesse creare, che rinnegasse il senso comune, o almeno si mostrasse sì insciente da provar alla Camera che non sa leggere nemmeno i giornali.

E a questo proposito noi non dobbiamo tacere una lode alle tribune, che si mostrarono altrevolte impazienti e fragorose: udirono in silenzio le parole dell' illustrissimo senatore, in vero non volevano la pena di farsene carico, egli non poteva parlare altrimenti.

I soverchi scrupoli di Collegno che voleva si facesse luogo nel discorso della corona a una lode e ad un compianto pel pontefice che sta trescando col re di Napoli, e ad un rimprovero a coloro che *hanno ora influenza in Roma* intertennero alcun poco la camera ma non lo scandalezzarono. Bensì la scandalezzò veramente la parola di Delaunay. Volendo a sproposito parlare di repubblica e di costituente, e dissuader quell' assemblea dal favorirla in alcun modo pareva anelasse la gloria di Don Chisciotte che combatteva i mulini a vento, dimostrava ciò che era già dimostrato, tendeva a persuadere una cosa di cui tutti erano certi. E ciò gli avremmo perdonato facilmente. Ma quando disse che gl' italiani, non erano degni della repubblica perchè troppo amano il dolce far niente noi credemmo sulle prime che egli avesse il senno nel luogo ove Astolfo trovò quello d'Orlando. Ma riflettendo come l'uomo giudica quasi sempre gli altri da sè medesimo, pensando quel che egli facesse nel lungo tempo che rimase vicerè in Sardegna, come volesse reprimere colle baionette i lagni che moveva Genova d'esser tenuta in ozio indecoroso, abbiamo pensato che questa apostrofe era ben degna di lui.

Poichè i nuovi avvenimenti politici di Firenze e di Roma esigevano delle modificazioni in alcune parti del progetto che non poteva considerarli, perchè compilato antecedentemente persuasero a rimandarlo alla commissione. Noi non possiamo dimenticare a questo proposito i sensi generosi del senatore Gallina, che prima di tutto consigliava il riserbo, e il dovere di stringersi ad ogni modo ai nostri fratelli. La sua parola facile spontanea e vivace saprà persuaderlo a coloro che pensassero altrimenti, a coloro che credono che una monarchia come la nostra possa sfracellarsi collegandosi ad uno stato che avesse un' altra forma di governo. La stabilità della monarchia di Savoia, il compimento del disegno d' un regno dell' Alta Italia consiste nella tolleranza.

Tutti gli onesti giornali della Savoia alzano concordi un grido per chiedere al nostro governo vitali riforme, le quali risollevino quella generosa terra dalla miseria e dall' abbiezione in che tradizionalmente la mantennero l' assolutismo e l' aristocrazia feudale e pretina. Diciamo gli onesti, poichè non vogliamo confondere la loro voce con quella che, facendosi eco dei Despines, dei Mollard e dei Beauregard, vorrebbe sollevarci contro i rancori di que' nostri fratelli oltramontani gridandoli offesi specialmente per l' esclusione dei magistrati giudiziari dalla Camera, che vorrebbe gittare l' indisciplina in quel corpo di prodi, cui ci legherà sempre un nodo indissolubile di riconoscenza, che vorrebbe persuadere al valoroso nipote di Emanuel Filiberto essere un' illusione il pensiero dell' italiana indipendenza, pazzia la speranza di vincere lo straniero. Nò, non questa è la voce interprete dei sentimenti de' primi figliuoli della nostra dinastia; perocchè tale non può essere che il rantolo d'un partito cadente, il quale a qualunque costo, quando potesse, vorrebbe ritornare ai beatissimi tempi di qualche anno fa. Gli onesti dicono: noi non dimentichiamo qual vincolo ci annodi a Piemonte e per la causa italiana ci stimiamo pur noi debitori di un concorso, ma in nome di Dio! vogliamo pure godere di tutti i beneficii che possono venire da una schietta libertà. Quindi chiediamo avanti tutto facile e larga istruzione, amministrazione pubblica assennata e posta in mano d' uomini schiettamente liberali, ravvivamento d' industrie e di commercio, sollievo alla povertà delle classi minute, sollievo alle piccole proprietà.

A queste domande che non si possono poi dire immoderate, ne vanno bene unite altre, cui non sappiamo come si potrebbe soddisfare nelle presenti difficilissime contingenze: ma è tanto naturale che siffatte grida sorgano sempre dal seno delle popolazioni, quando loro pesa addosso una penosa crisi, che invero non ci fanno meravigliare molto nè tampoco temere. Però a queste che abbiamo riferito per sommi capi desideriamo che il governo risponda con tutta l' operosità e tutto l' affetto che può meritare una causa sacrosanta. E a questo riguardo, mentre per un lato abbiamo ferma fiducia che esso vorrà dare pronta opera a quanto suggerirà l' apposita commissione, non possiamo per l' altro lasciar trascorrere l' occasione per fargli qualche rimprovero sul conto di parecchi nuovi impiegati che testè vi nominava. Non ignoriamo che piuttosto da false informazioni che da mal talento ciò ha potuto provenire: ma ad ogni modo, quando trattasi di cosa di tanto rilievo, si debbe pure da lui esigere maggiore sagacia. Altra lagnanza che abbiamo a fare di comune interesse colla Savoia è dell'inesplicabile indugio con che si procede alla nomina dei sindaci. Dio buono! se essa debb' essere un' innesto della democrazia, vuolsi aspettare alla stagione dei fiori a farlo?

Questo sentivamo bisogno di dichiarare a fronte de gravi lamenti che menano i nostri confratelli d'oltremonte. Perocchè non certo noi siamo sordi alla voce del cuore che ci dice quanto loro dobbiamo. Tutto ciò che crediamo *possibile* nelle attuali circostanze pel bene della generosa Savoia, noi lo chiederemo instantemente come cosa nostra. E la nostra voce, unita alla loro, crediamo fermamente, non andrà sperduta dai venti dell' alpi.

Così crediamo rispondere alle benigne osservazioni che ci vengono fatte da quel vivacissimo giornale, che è il *Patriote Savoisien.*

Quando si voglia gettare uno sguardo sopra i diversi stati italiani, i quali dovrebbero concorrere alla redenzione della patria comune, l'orizzonte vieppiù oscurandosi, minaccia fiera tempesta. Gli umori mazziniani si diffondono sventuratamente in molte parti della penisola, ed il fanatismo repubblicano, governandosi dall' appetito e non dalla ragione, potrebbe di leggieri partorire la schiavitù universale. Unica speranza nostra in questo momento, è il ministero democratico, inaugurato in Piemonte sotto gli auspicii di Carlo Alberto e secondato questa volta dalla pubblica opinione. *Il ministero democratico vuol guerra.* Perchè dunque si frappongono tante dimore al fare una guerra inevitabile?

Forse che una perfida diplomazia non si fa giuoco di noi e de' nostri dolori? Forse che le finanze del Piemonte non sono in prospero stato? Forse che le schiere dell'esercito « rifatto accresciuto, fiorente — non gareggiano di bellezza colla nostra flotta? » Forse che un febbraio sempre mite e sempre sereno, non sarebbe più opportuno alla vita del campo, che il luglio e l'agosto, due mesi insopportabili nelle pianure lombarde?

La guerra! la guerra!

Molti e gravissimi sono i morbi che ci travagliano. *La guerra sarà la panacea di questi morbi.*

Chi fra noi oserebbe parlare di costituente, o d'altra cosa straniera alla guerra italiana, quando s' udisse tuonare il cannone contro l'austriaco? Qual soldato, in Piemonte, ricuserebbe di pagare il suo debito alla patria, sapendo di combattere su gli occhi del suo Re, soldato pur' esso ed il valorosisimo tra i valorosi? Qual figlio di Toscana o di Roma vorrebbe tradire la santa causa della nazionalità, rifiutandosi di guerreggiare per la comune indipendenza? Mazzini stesso lo potrebbe, senza meritarsi il brutto nome di *parricida*? Mazzini e mazziniani non vorranno essere parricidi.

Dunque non più indugi! Lanciati, o Carlo Alberto, sul tuo cavallo di battaglia, e facendo un' appello all'eroismo de' tuoi prodi, assalta *il masnadiere* che diserta quelle nobili provincie, « le quali aggiungono alle virtù « comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. » La tua regia, in questi giorni, non è il palazzo de' re sardi, ma una tenda nel campo italiano.

La guerra si farà io non ne dubito. Ma quando si farà la guerra? .... Non prima certamente del venturo marzo, e forse più tardi. *Dio voglia che non sii troppo tardi!*

Giorgio Pallavicino.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 15 *febbraio.* L'assemblea non ha più anima, nè coscienza di vita: il ministero si spaventava di un colosso immaginario, ed esagerava le forze d'un consesso colpito d'inerzia e spasimante al pensiero della morte. Al vedere la disattenzione con che l'assemblea segue la discussione d'una legge sì importante qual'è quella dell'organizzazione giudiziaria, un sentimento di dolore ti assale, e chiedi a te stesso se quelli che seggono in quegli stalli sono i rappresentanti della Francia, a cui era stato affidato di costituire il proprio paese. Ieri ed oggi doveano essere agitate le quistioni della più alta importanza, eppure i gravi deputati ciarlavano fra loro, sbadigliavano in segno d'immensa noia. Ieri, per ottenere dieci minuti di silenzio ci volle la dura franchezza del sig. Dupin, il quale stigmatizzò la loro indifferenza; gridando essere uno scandalo di vedere organizzare la giustizia in Francia in mezzo a persone che cianciano e non vogliono deliberare.

Ma se gli argomenti legislativi ed amministrativi li infastidiscono, lo stesso non avviene delle quistioni politiche. Trattasi egli di un'interpellanza? allora tutti tendono l'orecchio e stanno silenziosi. Ieri il sig. Coralli interpellò il ministero sulle celebri allocuzioni del repubblicano duca d'Isly. Esso biasimò le parole sconvenevoli pronunciate dal maresciallo, e propose un ordine del giorno ragionato. Ma il governo che rimproverò il generale Magnan di alcune innocenti espressioni, non poteva sopportare che lo stesso si facesse al sig Bugeaud, ne ci volle molto perchè l'assemblea passasse all'ordine del giorno puro e semplice con una maggioranza di 112 voti. E con un sì buono e forte appoggio il ministero teme del risultato della battaglia di domani sulla proposizione Laujuinais! Gli oratori inscritti per domani sono Barthelemy Saint-Hilaire, Depasse e Guichard: oltre gli ammendamenti di Duplan ed Emilio Péau, se ne hanno due di Senard, l'uno che stabilisce l'organizzazione sul voto del bilancio, e l'altro che fissa la convocazione dei collegi elettorali alla quarta domenica dopo il voto definitivo della legge elettorale e la riunione dell'assemblea legislativa a 15 giorni dopo quello delle elezioni.

Stamane il comandante Aladenize, detenuto all'abbazia, fu rimesso in libertà. Esso fu informato dalla lettera stessa che gli apprendeva essere stato tolto l'ordine del suo arresto che conserverebbe il comando del sesto battaglione della guardia mobile.

Il governo francese prese la savia deliberazione di mandare in California un ingegnere delle mine a studiare il paese e la natura de' filoni d'oro e di mercurio che vi si trovano. Dietro i ragguagli che esso trasmetterà, l'amministrazione farebbe conoscere la verità su quanto si va spandendo e stampando su quelle mine meravigliose, e darebbe così all'industria delle informazioni che impedirebbono di lasciar avventurare uomini e capitali in traccia di ricchezze forse immaginarie. In seguito a quella decisione, fu trasmesso ordine a Brest di armare un naviglio e metterlo a disposizione dell'ingegnere incaricato di quella importante missione.

BELGIO

BRUSSELLE, 13 *febbraio.* Leggesi nell'*Indépendance belge*:

Il marchese Ricci, incaricato di rappresentare la Sardegna nelle conferenze relative agli affari dell'Alta Italia, è giunto iermattina a Brusselle e disceso all'*Hôtel de Belle-Vue.* Il ministro sardo si recò nella giornata a far visita al ministro degli affari esteri.

Sir Enrico Ellis, ministro d'Inghilterra al congresso, è pure giunto ieri accompagnato dal suo segretario. Esso disceso all'*Hôtel de l'Europe*, ove erano stati ritenuti gli appartamenti per riceverlo.

Il signor Lagrenée, plenipotenziario della Repubblica francese, giunse esso pure ier-sera accompagnato dal segretario della missione il signor de Gabriac. Il sig. Lagrénée disceso all'*Hôtel de de Belle-Vue.*

Ora si attende ogni giorno il sig. Colloredo, ministro d'Austria, i suoi appartamenti sono preparati all'*Hôtel de Belle-Vue.*

Si lavora con attività al palazzo della via ducale pei saloni che debbono essere posti a disposizione dei membri del congresso. Tutto sarà terminato per quando i plenipotenziari vorranno riunirsi.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Siècle*:

Il comando delle forze brittanniche nell'India è stato offerto a sir Carlo Napier, che in questi momenti trovasi a Nizza.

La notizia della nomina di sir Williers come alto commissario delle isole Jonie è smentita.

Sir Lytton Bulwer già ministro britannico in Spagna viene inviato come ministro inglese agli Stati Uniti.

Dicesi, che le differenze colla Spagna, che avevano cagionato la sospenzione dei rapporti diplomatici, sono ora assai vicine ad un accomodamento amichevole.

Sir Edmond Lyons ministro plenipotenziario brittannico in Grecia viene chiamato ad adempiere le stesse funzioni presso la Confederazione Svizzera.

GERMANIA

CARLSRUHE. — La seconda Camera nella sua seduta del 5 febbraio ha adottato all'unanimità l'abolizione della pena di morte. Essa ha poi respinto con 26 voti contro 20 la proposizione di sopprimere il ministero degli affari esteri; ed ha unanimamente deciso che esso sussisterà soltanto fino alla formazione definitiva del potere centrale.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 10 *febbraio.* L'indirizzo di 67 deputati, da noi riferito l'altro ieri, ha prodotto un vivissimo senso. Lo spirito di protesta dignitosa è ormai penetrato in tutte le classi, e re Ferdinando trovasi nella necessità o di cedere o di bombardare un altra volta il suo popolo. Frattanto la condotta dei napoletani è nuova risposta a quanti non sanno vedere in tutta la penisola italiana che disordine, demagogia e cervelli matti.

L'uso di astenersi dal fumare è oramai invalso in molta parte di essi; e l'amore della costituzione è penetrato fino alla classe dei lazzari, di cui il maggior numero ora non sa darsi più bel nome di quello di *costituzionali.* Oggi, che era giorno destinato per lo sviluppo dell'indirizzo, con che è richiesto il ritiro del ministero, siccome anniversario dell'apertura del parlamento, fu consigliato dall'egregio presidente della camera elettiva di recarsi nel tempio del Gesù Vecchio per celebrarlo, come giorno di festa nazionale. È ben vero che la polizia non lascia di dimenarsi per ogni verso, onde incutere paura ed erigersi in vero governo. Così giunse ad intimorire il municipio ed a far sì che non pigliasse parte alla festa d'oggi. È vero che il ministero si conduce sempre colla massima arroganza. Così alla commissione di finanze rimetteva solo quei documenti che ad esso piaceva; così fa dire dal lurido suo *organo* che la costituzione il governo saprà mantenerla anche senza dei deputati; così ad un opposizione compatta, generosa, inflessibile che gli si fa concordemente dal parlamento e dalla stampa, resiste coi soprusi della polizia e colla corruzione delle truppe. È ancora vero che la camera alta ha qualche degno confratello di monsignor Cocle. Un monsignor Laudisio chiedeva nella tornata delli 9 che fosse votato un'elogio al generale Filangieri per avere così bene condotta la spedizione in Sicilia. Ma tutto ciò non sappiamo ove possa riescire per la dinastia regnante. Quello che possiamo vedere, si è che contegno più dignitoso non si saprebbe esigere da un popolo degno di libertà, com'è il napoletano. In quanto alla questione siciliana, la *Libertà* smentisce la notizia che siasi accomodata; anzi, essa dice, si temo di una rinnovazione delle ostilità. Quello però che viene da lei accertato, si è che in tale questione i gabinetti di Parigi e di S. Iames sono perfettamente d'accordo.

STATI ROMANI.

ROMA, 12. — Nella seduta del giorno di ieri (11 corrente) l'assemblea sovrana fece una lunga discussione per decidere se i ministri e il potere esecutivo supremo dovessero essere responsabili. La votazione si pronunziò a favore della responsabilità ministeriale. *(Epoca)*

— Mazzini ebbe la cittadinanza romana. Provvisoriamente il ministero è mantenuto. Così una corrispondenza della *Costituente* di Firenze.

— Mamiani ha rinunciato al proprio mandato di rappresentanto alla costituente romana

— Sono stati nominati inviati della repubblica romana presso la repubblica francese i cittadini Pietro Beltrami e avv. Federico Pescantini.

— Si ammisero all'unanimità le tre seguenti proposizioni di Sterbini.

1, Sarà fatta giustizia in nome di Dio e del popolo.

2, La bandiera della repubblica romana sarà la tricolore coll'insegna dell'aquila.

3. Tutti i funzionari dello stato sono sciolti dal giuramento verso l'abolito governo.

— Il colonnello Bignami che già ha provato sui campi lombardi e veneti qual amore lo leghi alla patria italiana è stato promosso al grado di generale comandante la milizia cittadina di Bologna. *(Tribuno)*

— Sappiamo da corrispondenza di Civitavecchia che il dì 11 corr. alle ore 11 approdò in quel porto il vapore da guerra francese il *Tanaro* armato di 4 cannoni, equipaggio da 80 persone comandato dal tenente di vascello M. *De-Malle* proveniente da Gaeta con dispacci per quel console. Il comandante manifestò l'ordine ricevuto dall'ambasciatore francese di subito ritornare a Gaeta come fece dopo pochissimo tempo. *(Contemp.)*

TOSCANA

FIRENZE. Proclami sopra proclami. È una furia che non ha fine.

— Il 14 venne emesso un decreto con cui si autorizza il ministro di finanza a emettere 1 6 milioni di boni del tesoro a corso coatto sulle basi sanzionate dalle sciolte assemblee.

— Il *Monitore* porta il seguente monito:

« Il governo è deciso a punire con tutto il rigore i colpevoli che presero parte ai criminosi attentati commessi in Empoli e suoi dintorni. Nessuna distinzione tra preti e secolari. Le campane che hanno suonato a stormo per la consumazione d'un'opera tanto nefanda saranno fuse in cannoni, i campanili segnati d'infamia. »

— A Livorno fu pubblicato un caldo indirizzo ai soldati, con che si scongiurano a non dare ascolto alle insinuazioni di chi li vorrebbe sciolti da ogni giuramento ed a ristare sotto le armi per continuare a servire la patria.

— Dopo tutte queste notizie, affastellate alla meglio, lasciamo al giudizioso lettore rilevare quale sia lo stato della misera Toscana.

LIVORNO, 14 *febb.* Questa mattina alle ore 6 e mezzo il fanalaio ha segnalato un vapore sardo proveniente da ponente, che riconosceva per il *Virgilio.* Questo vapore quando è stato vicino al vascello inglese ancorato nella nostra rada, ha alzato fiamma e bandiera di ammiraglio. L'ufficiale del fanale fece fare subito gli opportuni segnali, non escluso quello col quale invitava l'uffizio della Bocca a spedire per riconoscerlo. Il vapore ha comunicato col vascello per circa tre quarti d'ora, nè dall'ufficio del porto è stata spedita la barca pel riconoscimento medesimo. Staccato dal bordo del vascello, il vapore ha proseguito per levante.

Noi condanniamo altamente la condotta dei nostri ufficiali di sanità: la mancanza ai propri doveri è sempre una colpa grave; nei tempi che corrono è gravissima ed imperdonabile. *(Corriere Liv.)*

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 17 FEBBRAIO

Presidenza del P. Pareto.

Sommario. *Lettura del verbale — Giuramento di deputati — Congedi — Partecipazione di un trattato di commercio e navigazione — Relazioni di petizioni — Rapporto sul progetto di legge relativa alla proroga del prestito stabilito col decreto 7 settembre 1848 — Votazione.*

Lettosi all'ora una e tre quarti il verbale della precedente tornata, il segretario *Michelini* dà un sunto delle petizioni presentate, e, non essendo la camera in numero, si procede al domandato appello nominale.

Il presidente invita a prestar giuramento i deputati *Scano*, *Loru*, *Cannas*, *Corbu e Scofferi*, legge una lettera del deputato *Vincenzo Gioberti*, il quale esprimendo la sua riconoscenza verso gli elettori dei diversi collegi che lo elessero a deputato, opta pel III collegio di Torino; si approva il letto verbale e vengono quindi accordati due congedi domandati l'uno dal deputato *Carquet* membro della commissione per la Savoia, l'altro del deputato *Defey*.

Rattazzi ministro dà partecipazione alla Camera di un trattato di commercio e navigazione colla repubblica della Nuova Granata, e sono quindi chiamati alla tribuna i commissari relatori delle petizioni.

Si adottano senza discussione le conclusioni della commissione per quelle riferte dal deputato *Botta* prof., il quale chiama particolarmente l'attenzione della Camera sulla 421, riguardante la domanda del grado di maggiore presentata da una vittima del 1821, e sulla 428 riguardante l'abuso dei diritti di stola.

Valerio G. riferisce su diverse altre petizioni; riguardo a quella segnata col n. 226 colla quale molti cittadini di Torino porgeano riclami nell'agosto sull'andamento delle guerra, e sul blocco di Mantova, la commissione conchiudeva doversi trasmettere agli archivi della Camera, comecchè inopportuno il ritornare su quei fatti passati. *Bunico* osserva, doversi anzi questa conservare come monumento che debba sempre essere avanti gli occhi dei ministri; si apre a questo proposito una breve discussione cui prendono parte *Lanza*, *Valerio*, *Lione*, *Longoni*, *Barbier* e messasi ai voti la proposizione del deputato *Bunico*, viene adottata; le conclusioni della commissione sono adottate dalla Camera per le altre petizioni riferite; alcune colle quali vecchi militari domandano che vengano loro pagate le pensioni cui avrebbero diritto, vengono appoggiata dal generale *Ramorino*, il quale afferma essere dovere della Camera di riparare le ingiustizie del 1814, 1815, 1821, 1833 e vorrebbe che una commissione fosse a tale uopo nominata; *Valerio* dice essere stata promessa una legge a questo riguardo dal passato ministero, e spera che sotto il presente non si farà più a lungo aspettare; la Camera vota la trasmissione di quelle petizioni al ministro della guerra e al consiglio dei ministri. Quella dell'ufficiale Barberis che domanda essere riammesso al servizio è caldamente appoggiata da *Valerio L.* il quale dice essere il Barberis un degno difensore della causa della libertà italiana nel 1821; i suoi meriti essere stati riconosciuti dalle commissioni che in quei tempi lo condannarono a morte. Egli aggiunge a queste raccomandazioni una lagnanza, perchè molti ufficiali volonterosi di servizio siano respinti, mentre si lamenta in altri momenti la mancanza di ufficiali (*bene*). La Camera vota la trasmissione della petizione al ministro della guerra.

E chiamato alla tribuna il relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge relativo alla proroga perentoria al prestito stabilito col decreto 7 settembre 1848; egli riferisce le favorevoli conclusioni della commissione; e vien quindi proposto di passare subito alla discussione dei singoli articoli stante l'urgenza del tempo.

Despine vorrebbe che prima di passare alla discussione fosse stampato e distribuito il rapporto; la Camera, interrogata, decide altrimenti, e dopo breve discussione sulle modificazioni proposte dalla commissione, adotta il progetto di legge definitivamente concepita nei seguenti termini:

Art. 1.

Il benefizio del quarto di aumento al capitale accordato dall'articolo 10 del reale decreto del 7 settembre ultimo ai contribuenti nel prestito obbligatorio che fecero la relativa dichiarazione spontanea nella tesoreria provinciale sino al 31 dicembre p. p. inclusivamente, è pur esteso a tutti coloro che, avranno pagato o pagheranno a mani degli esattori delle contribuzioni dirette, dal primo gennaio al 20 marzo del corrente anno, le quote di prestito rispettivamente dovute.

Art. 2.

La rendita però corrispondente ai versamenti eseguiti dopo il 31 dicembre ultimo a mani degli esattori decorrerà a favore dei rispettivi titolari soltanto dal primo di gennaio 1849.

I prorata di rendita anteriori a quest'epoca cederanno a profitto delle finanze dello stato.

Art. 3.

Lo stesso benefizio di cui all'art. 1. senza pregiudizio della decorrenza della corrispondente rendita dal primo settembre 1848 è mantenuto a coloro che dopo fatta la dichiarazione in tesoreria non avessero soddisfatto alla precisa scadenza delle more, o nella giusta loro quotità individuale a termini del citato decreto 7 settembre, le rate di prestito sia volontario, che obbligatorio, purchè facciano il saldo del dichiarato debito entro il corrente mese.

Art. 4.

Le riclamazioni contro le tasse di prestito presentate dopo li termini stabiliti dall'art. 4. della legge del 9 dicembre ultimo, o quelle che venissero ulteriormente prodotte sino al 20 marzo p. v., potranno essere accettate e giudicate secondo il disposto dall'art. 25 del decreto del 12 settembre 1848.

Art. 5.

Stante le disposizioni contenute nei precedenti articoli, qualunque somma che sia versata dopo il 28 corrente febbraio tanto spontaneamente, quanto coattivamente, sarà inscritta secondo il disposto dell'art. 11 del real decreto 7 settembre 1848, e così per una rendita semplicemente al pari.

Art. 6.

Il termine di giorni dieci è fissato nell'art. 12. del real decreto 12 settembre ultimo per attivare coattivamente le riscossioni portate dai ruoli formati dagli insinuatori per i debitori di quote di prestito, di supplementi di quote, o di multe sui crediti ipotecarii, è prorogato ad un mese dalla data della rispettiva loro pubblicazione; durante tal termine potranno essere accettate le riclamazioni contro le quote in essi inscritte.

Art. 7.

Tutti coloro che avranno pagate le loro quote di prestito a mani degli esattori, dovranno dichiarare, entro tutto il prossimo mese di marzo, se intendano che le relative iscrizioni siano in-

Aestate nominativamente ovvero al portatore. In mancanza di tale dichiarazione le cedole saranno spedite al portatore.

Il presidente fa invitare coll'appello nominale i deputati alla votazione segreta, della quale vien quindi proclamato il seguente risultato:

Presenti 109
Favorevoli 102
Contrari 2

5 si astennero, dichiarando non aver preso parte al voto del 29 luglio, dal quale riconosce la sua esistenza il decreto 7 settembre, cui si riferisce la legge ora presentata.

Alle ore quattro e tre quarti, l'adunanza è sciolta.

Ordine del giorno pel lunedì.

Relazioni di petizioni — Rapporto sui progetti di legge ultimamente presentati — Sviluppo del progetto di legge presentato dal deputato *Demarchi*.

NOTIZIE

Il Gabinetto subì una lieve modificazione. L'avvocato Urbano Ratazzi s'incaricò del portafoglio degli affari interni, e l'avvocato Riccardo Sineo assunse quello di grazia e giustizia.

— Da una lettera dell'illustre MANIN giunta ieri a Torino ad alto personaggio, caviamo il seguente brano:

« Non so come siasi potuta spargere costà quella notizia che ti angustiava tanto degli attacchi di Venezia e della perdita della vostra squadra. Che gli austriaci ci avessero assaliti era credibile, ma che le navi austriache, inferiori sempre di numero e di forza alle vostre ed ora in gran parte al disarmo, avessero niente meno che distrutta la flotta, ciò propriamente non poteva esser creduto.

« Quantunque da tutte le parti ci si dica che saremo in brevo attaccati, pure non vediamo che l'inimico prenda le necessarie disposizioni per farlo. Noi già siamo da molto tempo preparati a sostenerne le ostilità, e non dubitiamo delle nostre difese..... Merita attenzione per altro l'ingrossarsi degli austriaci sulla sinistra del Po. »

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati!

L'augusto nostro monarca, che mi aveva elevato all'onore di comandarvi, mi chiama ora all'ufficio di ispettore generale dell'armata.

Io accetterò sempre con gioia ogni occasione di dare alla patria gli ultimi avanzi della mia vita. Me felice se in alcuna cosa potrò dimostrare che io non ebbi, e non avrò mai altro sentimento, che quello della gloria del paese e della comune prosperità!

Nell'atto di rimettere il comando in capo dell'esercito al luogotenente generale Charnowski, delle di cui funzioni di capo dello stato maggiore generale viene incaricato il maggiore generale Alessandro Della Marmora, io debbo esprimervi tutta la mia soddisfazione pel nobile contegno che mi avete in ogni occasione dimostrato, e vado giustamente orgoglioso di lasciare le vostre schiere belle, ordinate e fiorenti.

Le parole del re, che non ha guari echeggiavano nel nazional parlamento, sono pel mio cuore il premio più sicuro delle fatiche e delle speranze che in questi mesi abbiamo insieme divise.

Soldati! Siate costanti a quei doveri che questi solenni momenti vi impongono; amate la patria: Ogni sacrifizio deve parervi lieve per essa. Stringetevi intorno alla sua gloriosa bandiera, e quando sventolerà in faccia al nemico, pensate che posano su di essa otto secoli di gloria intemerata.

Nato e cresciuto tra voi, io non dimenticherò mai di appartenere a quell'unica armata che forma il più bel vanto del regno e la più salda speranza d'Italia.

Compagni, miei fratelli d'armi, io vi abbraccio tutti e vi dò il mio addio.

Alessandria, 16 febbraio 1849.

Il generale d'armata
BAVA.

GENOVA, 17 *febbraio*. — Le voci che corsero ieri nella città, e che si ha motivo di credere derivate da buona fonte, l'una che annunciava compiuta la stipulazione dell'imprestito allo stato con vantaggiosissime condizioni, l'altra relativa ai prosperi successi dell'armata ungherese, diffusero molta gioia negli animi e li sollevarono a belle speranze (*Gazz. di Genova*).

— Il *Pensiero Italiano* riferisce che il nostro vapore il *Virgilio* si recò a Porto S. Stefano per una missione presso il granduca di Toscana.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARMA, 15 *febbraio*. — Temendo qui il nemico d'essere attaccato da un giorno all'altro sulla linea del Po, si determinava ieri di torre alla nostra guardia nazionale i due posti della gran guardia della piazza e della Porta S. Barnaba, e di stabilire un nuovo posto al ponte di mezzo. Il proclama di Degenfeld soggiunge: « Le imperiali truppe pattuglieranno di notte per la città, senza però che sia tolto il farlo alla guardia nazionale, prestandovisi lodevolmente siccome ha fatto fin qui. È inutile il rammentare come saranno prese misure di rigore contro chiunque attentasse procedere a dimostrazioni illecite, a fare schiamazzi e a turbare in qualunque modo l'ordine pubblico. »

Tanto il municipio quanto il comandante della guardia emisero due dignitosissimi proclami, con che consigliano forte rassegnazione e decorosa tranquillità. Non ti so dire però quanto mal umore abbia fra noi destato la provvidenza dell'Austriaco; tanto più che si teme che forse fra breve non sieno tolte alla brava e benemerita nostra guardia anche le armi. Alcuni giovani bersaglieri sono partiti per incorporarsi nei battaglioni piemontesi, altri ne seguiranno l'esempio. I nemici che abbiamo sul collo ascendono a circa 4,500 (Nugent, croati, ulani) 300 circa dei quali in Borgo S. Donnino. Essi hanno qui 6 pezzi di cannone e costano all'esausto nostro erario 130,000 lire italiane al mese.

MODENA, 15 *febbraio*. Il duca ha pubblicato un molto singolare proclama, lo scopo del quale sembra quello di voler far fuggire tutti gli amati suoi sudditi e spopolare il paese, tutto il contrario di quanto fa l'*ottimo* Radetzky che vuol costringere gli emigrati a rientrare sotto pena di essere saccheggiati. Il duca adunque vuole che i suoi sudditi emigrati non possano rientrare senza averne prima ottenuto il permesso; e quelli che sono già rientrati, non possano starci se non hanno il permesso medesimo: di modo che quasi tutti costoro, piuttosto che chiedere un permesso di cui non si conosce lo scopo e che è contrario anche al diritto naturale, se ne fuggono di nuovo.

Ecco il testo del decreto ducale:

IL MINISTRO DI BUON GOVERNO

Le speranze di cui si nutrono tutti quelli che evasero dagli estensi dominii, o in prossimità dell'arrivo delle II. RR. truppe austriache, o successivamente, allo scopo non solo di reagire contro il legittimo governo, ma inoltre di mantenere viva l'agitazione negli animi di queste popolazioni, al seguito di sovrani ordini abbassati al ministero di buon governo, muovono il medesimo a far conoscere al pubblico che niuno di coloro, i quali come sopra si assentarono, potrà rientrare in questi stati senza aver previamente ottenuto dal ministero stesso l'opportuna abilitazione, la quale sarà o no rilasciata a seconda delle circostanze.

Eguale permesso per rimanere in questi stati dovranno avere coloro che già vi sono rientrati dopo l'epoca suindicata, ed a tale oggetto sono tenuti di presentarsi nel termine di tre giorni alla direzione generale di polizia.

I contravventori alla presente disposizione incorreranno nella pena non minore di sei mesi di detenzione in un forte, salvo sempre di sottoporli a criminale processo qualora si fossero resi contabili di altre speciali mancanze.

Modena, il 13 febbraio 1849.

DE BUOI

C. F. BARTOLOMASI segr.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 15 *febb.* L'ingegnere Cavallini che costrettovi da decreto forzatorio aveva accettato di far parte della commissione per le contribuzioni di guerra, pare che voglia appellarsi in tribunale civile, che lo avea giudicato idoneo e datolo in nota, ed interpellarlo se egli abbia mai deferito delegazioni di amministrazioni, onde giudicare della sua idoneità. Dicesi altresì che voglia interpellare la delegazione per sapere da lei se gli studi e la pratica degli ingegneri sia tale da potersi loro addossare incarico di amministrazioni patrimoniali.

Le istruzioni della commissione per le contribuzioni di guerra sono terribili. Mi è detto che ogni ingegnere a cui è affidata l'amministrazione ed il sequestro di un patrimonio, deve 1. ritirare e versare nella cassa di guerra quelle somme che si trovassero nelle casse della famiglia a lui assegnate; 2. procedere immediatamente alla vendita dei generi di grano, vino ecc. che si trovasse esistente; 3. provvedere da poi, qualora non fosse raggiunta la somma voluta, al taglio di piante fino al compiuto pagamento; che se questo non si ottenesse ancora si debba passare all'alienazione di quella porzione di stabili che fosse occorrente all'uopo, curando di annullare tutte le ipoteche fittizie o subdole state poste in tempo molto vicino al ritorno degli austriaci. Per ultimo, debbano obbligare i naturali e legali amministratori delle famiglie a sottoscrivere i contratti di vendita ed a rinunciare a qualunque protesa futura di regresso od altro.

Se sono vere, anche ieri pervennero buone notizie dall'Ungheria.

Pur ieri, alle due dopo mezzogiorno arrivò la nuova dell'inaugurata repubblica romana. Il cuore vi sacrò un evviva; ma la mente, riflettendo bene addentro, ci fa temere per l'indipendenza di tutta l'Italia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 15 *febb.* La nota commissione per l'esazione delle tasse di guerra ha principiato i di lei incombenti. L'ingegnere Orighetti si è scusato colla sua età ed infermità, l'ingegnere Righetti ha rinunciato alle prime, l'ingegnere Gianzini ha detto un no lungo e tondo, il Ratti ed il Sabbioni hanno accettato affettando dispiacere, ma si sa che essi hanno mano in pasta, e che non sono indifferenti al promesso premio del 4 per cento; il Cavallini ha fiscaleggiato nella sua dichiarazione, ammettendo la sua prestazione pel caso che vi fosse forzato da un ordine superiore; il Muggiasca ha detto un sì da uomo vecchio ed indeciso, e l'ingegnere Ricotti ha accettato unicamente perchè pregato dalla casa Greppi, a carico della quale doveva agire. Una quindicina di altri ingegneri hanno pure accolto l'incarico, ma di essi non so dirti i nomi.

Nelle istruzioni a tale scopo predisposte è compreso il diritto che è accordato a ciascun debitore verso i tassati di versare qualsiasi somma di debito collo sconto del 10 per 100, ma in un termine anticipato non minore di tre mesi. In dette istruzioni è anche detto che i procuratori dei tassati potranno in ogni evento presentare delle proposte di transazione. Si dice già che se i Litta potessero versare 400 mila lire sarebbero assolti dal resto della tassa loro imposta, e così avverrà allorchè si tratterà di vendere le gallerie, e gli altri oggetti di valore. Da ciò si comprende che lo scopo è quello di incassar danari nel più breve termine possibile.

L'ingegnere Muggiasca, come egli stesso disse, ha fatto il boia alla casa del duca Visconti, ma in essa non rinvenne un soldo, per cui crede di aver terminato il suo incarico; ma invece è solo al principio delle infinite seccature e dispiaceri che avrà in simile odiosissima occasione.

L'ingegnere Ricotti ha operato il sequestro del patrimonio del Paolo Greppi e dell'Antonio Greppi, ma anche presso le loro amministrazioni non si rinvenne depositata alcuna somma. Riguardo all'ingegnere Ratti ieri si vociferò che gli abbiano tagliati i gelsi del suo fondo a Torrevilla in Brianza, e che si meditò d'incendiargli la casa.

Le famiglie da tassarsi per ora sono le seguenti: Antonio Litta -- Giulio Litta — Casati — Borromeo -- Soncini — Raimondi — Greppi, due famiglie --- Taverna Carlo --- Durini Giuseppe ed Ercole -- duca Visconti -- Visconti Aimi Antonio — Rescalli -- Traversi -- Aresi -- Belgiojoso principessa -- Manara — Pallavicini Uberto -- Litta Modignani -- Annoni — Poldi — Beretta -- e Restelli.

Oggi dicesi che si tassarono altri sei individui e che i tassati in complesso non saranno meno di 300.

Al proposto Ratti fu levato il sub-economato dei benefici vacanti, ma per quante rappresentanze abbia presentate, non potè riescire a conoscere il vero motivo.

Alla città di Bassano fu imposta la tassa di 40 mila lire in pena di una rissa avvenuta fra pochi borghesi ed alcuni militari, essendo rimasto morto uno di questi ultimi. In conseguenza di questo fatto fu imposta la tassa per la quale una apposita deputazione si recò qui a portar reclamo a Montecuccoli, il quale lo appoggiò energicamente al maresciallo, ma senza averne effetto.

Alla città di Padova per un fatto consimile fu imposta la somministrazione di 20 mila badili.

Qui sappiamo che si stanno tentando delle operazioni per assaltare e prendere Malghera, ma alcuni veneti qui giunti in questi ultimi giorni dissero che in quella città si vive bene e senza timore.

Il figlio del principe Windisgraetz è partito da qui l'altro ieri trovandosi addetto ad uno di questi reggimenti, e ciò, a quanto si vocifera, per assistere il padre che vuolsi stato ferito proditoriamente al campo in Ungheria da uno dei molti affiliati alla società segreta della morte istituita a Vienna per vendicare i loro concittadini che furono e vengono fucilati dal giudizio militare.

MILANO, 16 *febb.* Torno a parlarvi dei seguestri. Ieri l'infame ingegnere Ratti cominciò la vergognosa sua missione. Gli furono assegnate le case Litta, Poldi, Borromeo ed Annoni. In casa Litta ei volle ispezionare i registri e sebbene risultasse un credito del cassiere, pure tanto fece e tanto disse, che persuase il cassiere medesimo a sborsargli L. 10/m. a conto della casa. Domandò quindi se vi fossero grani, vini, legnami d'opera ecc. da vendersi. State certo che questo vil ladro, saràcolui che si sdebiterà meglio dell'onore impartitogli da Wohlgemuth, e colui che guadagnerà più denari. La sola giornata di ieri gli profittò L. 400, a titolo di provvigione del 4 per 100.

Il nome di Annibale Ratti, bollato d'infamia, sia raccomandato all'esecrazione di tutta l'Italia e di tutta l'Europa, e il vindice Dio affretti il gastigo de' suoi misfatti.

All'ingegnere Ricotti fu assegnato il sequestro del conte Marco Greppi: all'ingegnere Muggiasca, quella del duca Visconti-Modrone,

Per darvi un saggio della prepotenza dei nostri oppressori, e d'altra parte quanto sia diversa la condotta di molti ingegneri milanesi da quello del tristissimo Ratti, vi dirò che Wohlgemuth emanò un altro decreto ad alcuni ingegneri, nel quale, confutando a suo modo le ragioni addotte da questi onde disobbligarsi dalle ingiunzioni fattegli, si estende a dire che è obbligo di chiunque esercita qualche arte o professione di obbedire agli ordini del suo governo e che d'altra parte nell'accettare l'incarico affidatogli potranno garantire meglio l'interesse degli amministrati; ordina pertanto di rifiutare le loro istanze, facendoli avvertire, che un ulteriore rifiuto o una reazione alle viste del governo chiamerebbe su di loro un maggior rigore nelle attuali circostanze di guerra.

Spero fra brevi giorni di potervi mandare il decreto originale. Del resto questa tassa straordinaria di guerra di 5 milioni non è altro che l'indenizzo promesso da Radetzky all'ufficialità per i danni sofferti dalla rivoluzione, i quali per verità non ascendono che ad 800,000 fiorini, che sarebbe ancor meno della metà della tassa imposta, ma Radetzky nella sua inesauribile generosità ha creduto di raddoppiare i crediti de' suoi ufficiali, seppure non è una misura onde riescire ad incassare in ultima analisi la somma strettamente voluta, veduta la difficoltà dell'esazione. In quanto poi al modo con cui furono constatati questi crediti che sommano ad 800,000 fiorini, vi basterà sapere che un ufficiale nella sua gloriosa fuga da Milano nelle 5 giornate, avendo perduto o meglio dimenticata una sola pipa di schiuma, pure fece ascendere il danno sofferto alla somma di mille fiorini.

Masari per età fu liberato dalle ingiunzioni che gli erano stati imposte, egualmente che Orighetti. Il contegno del generale D'Aspre in queste faccende fu sempre nobile e dignitoso; rendete giustizia ai nemici quando lo meritano.

Questa mattina corre voce che i due figli di Windischgraetz, che si trovano in Italia, abbiano ricevuto lettera, per la quale sarebbero stati indotti a partire immediatamente per Vienna; che uno di questi dietro una seconda lettera giuntagli abbia sospeso la sua partenza, e siasi chiuso in casa, daddove da due giorni non sorte. Si argomenta quindi la morte di Windisgraetz e si vuole sia quel tal alto personaggio stato trasportato con tanto cure a Schönbrunn, e che si credeva fosse Jelachich. Questa notizia s'accorderebbe con un'altra di 20 giorni fa, la quale consisteva in queste parole scritte in una lettera già stata suggellata, poi riaperta, *Windischgraetz ha finito di far bullettini*.

NOTIZIE DEL MATTINO

Nella *Gazzetta d'Augusta* del 15, le notizie di Vienna arrivano fino al 12: sarebbe la posta regolare: ma a Milano il 17 e a Trieste il 15, mancava la posta da due giorni; a Trieste se ne attribuiva il ritardo a guasti occorsi nella strada ferrata, a Milano ad una nuova rivoluzione. Forse la prima è più probabile, quantunque a dir vero, non sarebbe strana la seconda.

Abbiamo accennato i romori che corrono a Milano su Windischgraetz; essi provenivano da Vienna, ove se ne parlava pubblicamente; tuttavia una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* lo dice a Buda, dove pur vi sarebbe il bano; la sua assenza dalla Croazia, come anco la presenza del ministro croato-tedesco barone Kulmer è cagione di malcontento. L'odio contro quest'ultimo è tale, che alcuni suoi boschi in Croazia furono incendiati. Il linguaggio dei fogli stavi contro il ministero diviene di giorno in giorno sempre più violento.

Il 15 correva a Vienna la voce che i serbi, accortisi che il ministero austriaco gli giuocava, avessero fatta la pace coi magiari. Altre notizie parlano invece di un combattimento fra le due nazioni, avvenuto il 5 febb. colla peggio, com'è di dovere, dei magiari.

Dal teatro della guerra in Ungheria non si hanno che notizie contraddittorie. A credere i fogli austriaci gl'imperiali e i magiari si troverebbero a fronte sulle rive del Theiss.

Le vittorie degli imperiali e serviani non vanno d'accordo colla notizia portata da vari giornali che i russi dalla Valacchia siano entrati nella Transilvania. Il fatto ha bisogno di conferma: ma si sa di certo, che in quelle parti gli austriaci erano vivamente incalzati e sbattuti dal generale Bem, il quale aveva anche tentato un assalto contro la città di Hermanstadt, che la città di Cronstadt versando nel medesimo pericolo avesse domandato soccorso al generale Lüders, che comanda i russi nella Valacchia, e che questi avesse spedito a Pietroborgo per avere istruzioni.

Probabilmente vi è un equivoco: e in luogo dei russi fu un corpo di 2000 austriaci condotti dal generale Stuterheim, il quale per arrivare in tempo a soccorrere Hermanstadt, ha chiesto ed ottenne il permesso di passare per la Valacchia.

— L'*Indépendance Belge* del 14 annunzia che i plenipotenziari per le cose italiane Sir Ellis, Lagrenée, e il marchese Ricci vennero ricevuti officiosamente dal re Leopoldo. Dice poi che il plenipotenziario austriaco non sarebbe arrivato a Bruxelle che al fine della settimana.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI